

Imogen Tyler, Il potere dello stigma

Imogen Tyler è Professoressa di Sociologia all'Università di Lancaster e Fellow dell'Academy of Social Science del Regno Unito (FacSS).

Questo è un estratto dall'introduzione del libro di Imogen Tyler "Stigma. La macchina della diseguaglianza" in uscita ad aprile 2020 per Zed Books.

Traduzione di Francesca Coin

Marzo 2019. Sono seduta con la mia amica Stephanie all'angolo di un bar a Lancaster, la piccola città del Nord Ovest dell'Inghilterra dove lavoro e vivo. Stephanie è un'ex insegnante di scuola e una mamma che ho conosciuto grazie al lavoro che facciamo insieme presso la *Commissione per la Verità sulla Povertà di Morecambe Bay*, una delle 13 commissioni di questo tipo attualmente in funzione nel Regno Unito che riunisce persone che vivono in povertà con i decisori locali per cercare di trovare un modo per cambiare le condizioni di miseria causate dall'austerità - quel programma di riforme di Governo che ha sventrato lo stato sociale britannico a partire dal 2010. Quando ho detto a Stephanie che stavo scrivendo un libro sullo stigma, mi ha chiesto se poteva raccontarmi la sua storia, in modo che io potessi condividerla con i lettori di questo libro. Ha chiesto di incontrarci in questo bar perché le sue ferite sono aperte e lei sentiva che un ambiente pubblico le avrebbe permesso di mantenere un po' di compostezza, un po' di dignità, mentre parla. Ed eccoci qui, due donne di mezza età che bevono un caffè nel bar del centro città; è tardo pomeriggio e la luce del sole entra dalla finestra dietro il tavolo in cui siamo sedute e fa cadere delle ombre sul viso di Stephanie, che racconta come è arrivata al punto di incidersi con una lametta sulle braccia, sulla pancia, sulle cosce le parole di stigma che le vengono rivolte. [...]

La storia che Stephanie mi racconta inizia più di dieci anni fa, quando a sua madre fu diagnosticato un cancro terminale, lo stesso giorno in cui suo marito le disse che l'avrebbe lasciata. Stephanie e sua figlia, Isla, si sono trasferite a casa della madre per potersi prendere cura di lei. Dopo la morte della madre, Stephanie ha ottenuto un lavoro temporaneo come assistente insegnante e ha iniziato a costruirsi una vita migliore. Non molto tempo dopo, ha avuto un grave incidente sul lavoro che l'ha lasciata immobilizzata e in preda a dolori cronici. A quel punto inizia un ciclo di interventi medici e di operazioni chirurgiche, che culmina con la sostituzione del ginocchio. Quando si è rimessa in piedi, Stephanie ha trovato un nuovo posto di insegnante, ma poi Isla si è ammalata gravemente e ha dovuto prendersi dei giorni di congedo per occuparsi di lei. Il datore di lavoro di Stephanie a quel punto ha perso la pazienza e lei è stata costretta a lasciare il lavoro.

C'è una storia ricorrente, qui, che riguarda il lavoro non retribuito delle donne, l'assistenza che le donne forniscono ai parenti anziani e ai bambini e come questo lavoro di assistenza possa rendere difficile, a volte impossibile, sostenere un lavoro retribuito. Durante questi anni di difficili, seppur ordinari, eventi nella sua vita, Stephanie ha dovuto svendere la sua casa per evitare il pignoramento. Poi i tagli alla scuola hanno fatto sì che la domanda per il lavoro di insegnamento che lei svolgeva fossa prosciugata. In breve tempo era stata costretta a vendere tutto ciò che aveva.

"La vergogna", dice Stephanie, "è cresciuta" in questi anni: "ogni volta che la mia carta veniva rifiutata mentre facevo acquisti. Io ero lì che cercavo di pagare 6 sterline di spesa, ma la carta non passava e le persone in coda... sai com'è... sono piccole cose ma ogni piccola cosa che succede aggiunge stigma e vergogna". Stephanie stava lottando per avere un tetto sopra la testa. Si affidava sempre più alle banche del cibo per sopravvivere. In preda alla disperazione, ha chiesto un prestito ad alto tasso d'interesse che si è trasformato in una spirale di debiti. In breve tempo, dice, "abbiamo iniziato a ricevere lettere di sfratto". La bocca si prosciugava a ogni squillo del telefono. La tachicardia ogni volta che una lettera cadeva sullo zerbino della porta. L'ansia ogni volta che qualcuno inaspettatamente bussava alla porta. Stephanie non riusciva a vedere una via d'uscita dalla sua situazione, così ha cercato un consiglio e le è stato detto che avrebbe dovuto ottenere il sussidio di disoccupazione e l'indennità di alloggio. Ha fatto domanda per il sussidio a cui aveva diritto proprio

nel momento in cui il governo britannico stava iniziando a introdurre politiche di austerità per la riforma del welfare.

Nel febbraio 2008, nel bel mezzo della crisi bancaria globale, il Cancelliere ombra George Osborne ha tenuto un discorso al Partito conservatore dal titolo "Esiste una cultura della dipendenza [*There is a Dependency Culture*]". Questo è stato il periodo che ha portato alle elezioni generali del 2010, che hanno visto Osborne insediato come il "Cancelliere dell'austerità". Osborne ha usato questo discorso come un'opportunità per delineare la risposta economica del Partito conservatore alla crisi finanziaria, incentrata sul piano per attuare "il più ampio programma di riforma del welfare di questa generazione". Non c'era alcuna prova delle affermazioni di Osborne in questo discorso secondo cui un sistema eccessivamente generoso di provvedimenti assistenziali sarebbe stato responsabile delle prospettive economiche nazionali, che lui definiva di indebitamento, stagnazione, mancanza di flessibilità e vulnerabilità. Eppure Osborne aveva identificato con certezza una sfida centrale per l'economia britannica: quei "milioni di persone" che "languivano" per ottenere sussidi pubblici, quel un residuo "improduttivo" di persone che "persistono a raggirare il sistema" e a "mungere con l'inganno" i benefici di quella che lui ha definito una cultura del welfare che "continua a regalare in cambio di nulla".

Osborne ha annunciato che i tagli alle prestazioni e ai servizi, un sistema di welfare fatto di condizioni e sanzioni, e di programmi di lavoro punitivi esternalizzati al "settore privato e al terzo settore" sarebbero stati la cura "dura" necessaria per spostare le persone "dai sussidi al lavoro". Osborne ha promesso che queste riforme di austerità avrebbero posto fine a quella che ha descritto come una "vergognosa cultura della dipendenza in Gran Bretagna", e avrebbero "liberare l'offerta" (di capitale e lavoro), "miliardi di sterline", "risanare le finanze pubbliche", e consentire di "trasformare" "le opportunità di vita di quei milioni di famiglie" che sono rimaste intrappolate in un sistema di sussidi. Di fatto, ciò che è seguito ai programmi di austerità può essere descritto solo come una catastrofe sociale pianificata.

Quando il Partito conservatore è salito al potere in un governo di coalizione nel 2010, il loro programma di riforma del welfare è iniziato seriamente. Un'ex consulente del centro per l'impiego ha raccontato come il suo lavoro sia cambiato da un giorno all'altro: prima il suo lavoro era aiutare le persone a trovare lavoro, poi la finalità era diventata la "persecuzione delle persone vulnerabili". "La pressione è stata incredibile", poiché il personale di prima linea è diventato soggetto "a una pressione costante e aggressiva per raggiungere e superare gli obiettivi" per far uscire le persone dal sistema del welfare imponendo condizioni e sanzioni. È stato, dice, come "essere premiati per la crudeltà".

Ciò che Stephanie ha sperimentato quando ha fatto richiesta di benefici è stato un sistema di welfare nel caos, che veniva riprogettato in modo tale da dissuadere le persone dal fare richieste di supporto. In questo senso, lo stigma che Stephanie ha incontrato quando ha interagito con gli addetti ai lavori e con le agenzie di welfare è stato scioccante. Tuttavia, questo era solo uno degli elementi di quello che lei descrive come "un ambiente estremamente ostile". Ciò che ha accompagnato l'attuazione di questo sistema riforme del welfare è stata infatti una straordinaria campagna di propaganda politica e mediatica che ha cercato di produrre il consenso pubblico per l'austerità stigmatizzando coloro che ricevevano un sussidio.

Le storie di persone che "imbrogliano" per accedere ai sussidi si diffondevano incessantemente nel mondo di Stephanie; ogni volta che accendeva la radio o la televisione o passava davanti a una rastrelliera di giornali in un negozio, si imbatteva in titoli che indicavano come queste persone "ti rubano le tasse", e lei pensava "è di me che stanno parlando". Questa "macchina dello stigma del welfare" ha seguito Stephanie in ogni direzione: "continua ad arrivare, è implacabile, un ciclo costante di giudizi, come un coltello che ti viene infilzato nella pelle ripetutamente". Questo stigma incessante ha lentamente eroso l'autostima di Stephanie. Ha cominciato a pensare che sua figlia di 15 anni sarebbe stata meglio senza di lei. Ha iniziato ad autolesionarsi regolarmente. Sino a diventare suicida: "Ho fatto scorta di pastiglie in attesa del momento giusto".

Nel 2015 è arrivata una lettera in cui si affermava che Stephanie aveva erroneamente richiesto un reddito sotto forma di credito d'imposta per i figli a cui non aveva diritto e che tale beneficio era stato sospeso durante un'indagine. Quando Stephanie ha letto questa lettera, è crollata: "Ero in uno

stato... ho perso completamente la testa. Ero assolutamente sconvolta. Ho iniziato a colpirmi con delle cose... sino a raschiarmi la pelle".

Lo stesso giorno avrebbe dovuto partecipare a un appuntamento al centro per l'impiego, così ha telefonato e ha spiegato loro che era "in terribile difficoltà", ma le hanno detto che la mancata partecipazione sarebbe stata presa come prova della sua riluttanza a lavorare, e che sarebbe stata sanzionata, perdendo potenzialmente il diritto a richiedere il sussidio per un massimo di tre anni. Così, sono salita in macchina. Ho parcheggiato in mezzo alla strada, fuori dal centro per l'impiego. Ero isterica. Sanguinavo. La guardia di sicurezza mi ha guardata e ha detto che non potevo entrare. Alla fine l'uomo con cui avrei dovuto firmare è uscito dall'edificio con il modulo".

Il "job coach" non ha parlato con Stephanie; le ha semplicemente passato una penna e lei ha firmato per strada. "Mentre firmavo, il sangue gocciolava su tutta la carta. Non lo dimenticherò mai". Nessuno ha espresso preoccupazione per Stephanie mentre stava fuori dal centro per l'impiego con il sangue che le colava dai polsi e dalle braccia. Nessuno ha cercato di calmarla. Nessuno ha chiesto assistenza medica. Quando le chiedo perché nessuno ha fatto nessuna di queste cose, lei risponde: "Non importava a nessuno". Dice: "Finisci per non sentirti umano, come se non avessi il diritto di far parte di quella società". Alla fine, si è "così disumanizzati" che si comincia a percepire se stessi come un oggetto, una cosa, "solo feccia".

Mentre Stephanie me lo descrive, la sua voce si spezza e il suo corpo trema. Io la fermo e le dico: "Ho paura che il ricordo di questo trauma ti porti a riviverelo".

Lei risponde: "a un certo punto uno psicoterapeuta mi ha detto che a volte aiuta scrivere i pensieri negativi piuttosto che tenerli dentro, quindi quello che ho finito per fare è stato scrivere una lista di descrittori di me stessa", e li elenca:

“spreco di spazio
fallimento
anormale
Inutile
fardello
scroccona
spreco di ossigeno”.

Un'intera lista di cose negative.

Lei continua: "Poi un giorno ho iniziato a incidere nel mio corpo le parole della lista. Pensavo tra me e me, questa volta lo farò". Le incidevo su me stessa per dire al resto del mondo, che lo so che mi vedono in quel modo: "Lo so, non c'è bisogno che tu me lo dica, lo so già. So cosa stai pensando, ma non credere che non lo sappia anch'io. Guarda".

Quando sono arrivata a casa dopo la conversazione con Stephanie, mi sono sdraiata sul letto e ho pianto a lungo.

La dignità umana è sotto attacco

Nella prefazione al Rapporto di Amnesty International 2016/2017 sullo stato dei diritti umani nel mondo, il Segretario Generale di Amnesty, Salil Shetty, ha avvertito che stiamo assistendo a "una tendenza globale verso una politica più feroce e divisiva" in cui "l'idea di dignità umana" è "sotto l'assalto vigoroso e inesorabile di potenti narrazioni di colpa, paura e capro espiatorio, propagate da coloro che cercano di prendere il potere". "In tutto il mondo", scrive, "i leader e i politici fanno leva su narrazioni di paura e di disgregazione, addossando all'"altro" la colpa delle lamentele dell'elettorato".

La tesi di questo libro è che per contrastare l'"assalto vigoroso e implacabile" alla dignità umana che è una delle principali caratteristiche dell'attuale svolta autoritaria globale, è necessaria una migliore comprensione di come lo stigma si propaga come tecnologia di governo di divisione e disumanizzazione. Dobbiamo seguire il ruolo svolto dalla "politica dello stigma" nel produrre il clima tossico di paura e di odio che avvolge e divide le società e le comunità. Dobbiamo esaminare il modo in cui il "potere dello stigma" viene creato e coltivato come mezzo per aumentare il capitale politico. Abbiamo bisogno di una migliore comprensione anche dei modi in cui questa politica che divide

penetra sotto la pelle di coloro che soggioga; come questo stigma cambia il modo in cui le persone pensano a se stesse e agli altri - corrodendo la compassione, schiacciando la speranza, indebolendo la solidarietà sociale.